

IL 2 APRILE

RESISTERE AD OGNI COSTO

Decreto dell'Assemblea.

N. 62. — Martedì 19 Giugno.

FATTO DI ROMA.

Noi udimmo le gesta di Roma; nulla di maraviglioso per noi ben sapendo quanto valga un popolo valente appoggiato a causa sacrosanta, un popolo che un tempo fu modello di civiltà, di gloria, di virtù a tutto il mondo conosciuto. Bensì il fatto ci riempì d'indignazione e di orrore perchè la Repubblica romana fu aggredita da una nazione che vantasi di essere la promotrice del progresso europeo, da una nazione che sparse il suo sangue per la libertà e per abbattere il despotismo, da una nazione che giurò gli stessi principii che Roma, da una sorella, da una Repubblica. L'infame atto per soprappiù venne coronato dal tradimento e sotto pretesto di preservare il popolo romano da un' invasione straniera, la invade essa stessa per farla ricadere sotto il giogo della tirannide.

Noi però non dobbiamo perderci in inutili commenti, in declamazioni ed in imprecazioni, ma dobbiamo ritrarre dall'avvenimento di Roma utile ammaestramento e direzione. Ora è il tempo dei fatti. Esso dee farci considerare quanto operi il despotismo per consolidarsi, e quanto potente sia la corruzione impiegata per riuscire nel disegno; dee renderci oculati, circospetti ed attivi. Impieghiamo quindi tutti i nostri elementi di forza senza lasciarci addormentare o lusingare dalle subdole arti dei nemici del liberalismo, che mai cesseranno di operare fino a che resterà loro il più debole mezzo di azione per opprimerci. L'eroico coraggio dei romani deve infiammarci di nobile emulazione; e il tradimento francese non dee indignarci contro la nazione, contro il popolo, chè questo nutre come ogni popolo, e forse maggiormente di qualche altro, il sentimento della libertà; ma contra i corrotti ed ambiziosi loro capi, organi del despotismo, il quale conosce che se non fa sforzi supremi la sua causa è perduta.

Secondiamo quindi tutti le decisioni dei nostri rappresentanti che raffermino quelle del 2 aprile e 31 maggio, vale a dire la volontà popolare di *resistere ad ogni costo*, e gli eccitamenti a nuovi sacrificii ed al nuovo arruolamento fatti dal presidente Manin dopo chiusa l'Assemblea. In tal modo ci renderemo degni emuli dei romani.

ASSEMBLEA LEGISLATIVA FRANCESE.

Un giornale francese fa a proposito dell'assemblea legislativa le seguenti considerazioni.

La Costituente non è più. La storia va a giudicarla.

Essa dirà che dopo aver proclamato la Repubblica sulle barricate di febbraio, codesta assemblea, opera della conciliazione dei partiti, ha ingannato ogni speranza.

Essa dirà che chiamata a grandi cose, a sollevare l'Europa, a fondare una nuova società, essa venne meno al proprio mandato, e non seppe che precipitare i paesi ne' pericoli della guerra civile.

E' dessa che presso le nazioni ha reso ridicolo il nome francese, abbandonato i repubblicani alla vendetta dei realisti e disonorata la nostra bandiera.

Nulla fece per migliorare la sorte del popolo, nulla per diffondere l'istruzione e liberare la nazione dagli abusi del privilegio.

Ove sono i risultati di codesta rivoluzione, la quale doveva essere ad un tempo democratica e sociale?

Che cosa è diventata nelle sue mani la sovranità popolare?

Non è dessa che ha lasciato la monarchia alzarsi orgogliosa sulle ruine della Repubblica?

Non è dessa che ha indegnamente tradito la libertà, e lasciato violare la costituzione da essa stessa giurata?

Dopo aver ricevuto pieni poteri, ella ha tollerato che un usurpatore s'elevasse sopr'essa e la dominasse.

Ella non s'è ricordata che riconosceva il proprio diritto dal popolo, e che tutto doveva inchinarsi dinanzi la sua volontà sovrana.

Ma ecco venire l'assemblea legislativa.

E corso un anno tra il disonore e il malcontento; sarà fatto giustizia, e lo stesso paese pronuncierà il giudizio.

La situazione politica è oggi precisata. Noi conosciamo i nostri avversarii, ed essi sanno chi noi siamo.

Da un lato avvi l'egualianza sociale; dall'altro, il privilegio aristocratico; --- la libertà od il servaggio --- la rivoluzione sospingente l'umanità per la via del progresso, o il despotismo soffocante per sempre l'indipendenza e la civiltà.

Gli elementi coalizzati contro i popoli, sono l'alto clero, i banchieri ed i re: essi han giurato di mantener l'ignoranza, e ciò che insolentemente chiamano il loro interesse.

Spetta alla democrazia, spetta al socialismo il far isvanire i loro progetti.

Dio stesso è con noi; continuiamo a camminare con passo fermo per la via dei miglioramenti sociali; non arrestiamoci finchè non abbiamo costituito il mondo su nuovi principii.

E dapprima, l'assemblea legislativa dee francamente iniziare le grandi riforme sociali.

E' dato ad essa di realizzare le speranze del popolo.

Non vedete ch' essa ha ricevuto missione dall' alto di organizzare e di edificare?

Non è chiaramente codesta l' opera di Dio? --- Siamo noi che abbiamo diretto lo spirito delle popolazioni, che abbiamo vinto noi stessi, o non piuttosto la Provvidenza che ha vinto per noi?

Sì, noi lo riconosciamo: fu il soffio di Dio che ha inchinato tutti i cuori verso la giustizia e la verità.

Primo atto della legislativa dovrà essere l' *amnistia*: liberare tanti nostri fratelli traviati, e colpiti crudelmente da una legge eccezionale; è questo, noi lo diciamo ad alta voce, è questo il voto di tutta la Francia.

Poscia converrà il più presto possibile soddisfare le speranze del popolo mercè leggi veramente repubblicane e democratiche.

Non dimentichi l' assemblea legislativa che essa è uscita dal suffragio universale, e che la stessa mano da cui è innalzata, può anche precipitarla.

Si risovvenga del suo mandato, e non obblii ch' essa dee consecrarsi tutta quanta alla Francia e all' umanità.

SUNTO STORICO DELLA GUERRA DI CANDIA.

(Continuazione.)

An. 1657. Il nuovo capitano generale Lazzaro Mocenigo arrivò in tali circostanze nell' Arcipelago, e come intese che il capitano bassà era uscito, mandò tostamente una parte della sua flotta a Tenedo ed ai Dardanelli. Distaccò Vincenzo Quirini con tutti i suoi vascelli per dare la caccia ai nemici. Egli pure andò con diecinove galere e le sue galeaccie a Scio, dove la ricca Caravana del Cairo cadde tra le sue mani. Qualche tempo dopo incontrò alla medesima altezza due forti squadre di barbareschi, delle quali una sola ardì far fronte, avendo l' altra presa vilmente la fuga. Egli la combattè per tre ore, ordinò di abborderla, s' impadronì di tre grosse navi, e bruciò tutte le altre che il vento aveva spinte verso terra. Il successo glorioso di questo incontro determinò il senato a conferire a Lazzaro Mocenigo la dignità di procuratore di recente vacante.

Questa ricompensa non consolò il capitano generale di non aver potuto battere la squadra seconda de' barbareschi. Volle inseguirla, ma non potè incontrarla. Seppe ch' eravi nel porto di Sunzich una moltitudine di saiche armate; e quantunque l' ingresso di questo porto fosse difeso da due forti batterie, vi corse, vi penetrò, s' impadronì delle batterie, di cui fece inchiodare il cannone, intimò la guarnigione e gli abitanti a segno che presero tutti la fuga, saccheggiò la città e le saiche e vi pose fuoco.

Intese in questo mezzo che la flotta turca era allestita, e che Mehemet Kinpergli erasi avanzato dalla parte dei Dardanelli con cinquanta mila uomini. Le galere di Malta e della Chiesa si erano unite a lui. Si portò con tutte le sue forze verso lo stretto. Arrivatovi, tenne consiglio di guerra: la sua intrepidezza dettò la risoluzione che si prese di attaccare di notte i due castelli e la flotta nemica, d' inoltrarsi poi sino a Costantinopoli, dove al terrore di questa temerità per l' assenza del gran-visir, poteva dar motivo a grandi avvenimenti. Era mancante di acqua; onde

staccò molte sue galere per rinnovare la sua provvigione ad Imbro. Il vento contrario ritardò di otto giorni il loro ritorno, e non erano ancora arrivate la sera del 16 luglio. (Continua.)

N O T I Z I E.

Col vapore giunto la mattina dell' 8 giugno a Livorno da Civitavecchia abbiamo quanto segue: Scrivesi da Napoli il 4 giugno che il governo francese ha fatto offrire al granduca di Toscana la fregata a vapore il *Vauban* per ritornare nei suoi stati a suo piacimento. Si parlava colà di un cambiamento di ministero. Il conte Ludolf rimpiazzerebbe il principe Cariati. Le truppe spagnuole sembrano destinate ad occupare la parte meridionale della provincia di Velletri.

Il *Moniteur* in data di Parigi 2 giugno dice che il conte di Hatzfeld ha presentato al presidente della Repubblica una lettera del re di Prussia, con cui il primo viene accreditato come ambasciatore straordinario e ministro plenipotenziario prussiano. Il *Constitutionnel* in data 7 giugno dice che in seguito ad una decisione del ministero dell' interno è vietato a tutt' i profughi politici il soggiorno nelle vicinanze di Tolone. Quindi non verrà più consegnato a questi alcun passaporto per colà senza speciale autorizzazione del governo.

La *Gazzetta d' Augusta* in data 3 giugno da Strashurgo ha quanto segue: Nella prossima settimana arriveranno i rinforzi di truppe tanto desiderati; sicchè sarà alleggerito il servizio a questa guarnigione ed alla guardia nazionale. Movimenti staccati di truppe dalla Francia meridionale verso la Sciampagna e la Franca Contea accennano che il corpo di osservazione da collocarsi in queste vicinanze, e che ascenderà a poco più che 20 in 25,000 uomini non si farà aspettare a lungo. Questa mattina furono consegnate alla guardia nazionale, con grande solennità, due bandiere mandate da Parigi. Vengono dirette molte petizioni all' assemblea nazionale perchè siano soccorsi i democratici che si battono nei paesi vicini. Intanto il governo ha ricordato nuovamente il divieto della esportazione delle armi. Secondo il *Democrate du Rhin* si aspetta qui Mieroslawski nel suo passaggio pel Palatinato.

La stessa *Gazzetta d' Augusta* in data 6 giugno da Carlsruhe ha quanto segue: Oggi fu una giornata di grande sconvolgimento. Struve ed il suo partito avevano preparata un' altra rivoluzione; colla guardia pretoriana e colla legione degli artiglieri svizzeri avevano la notte scorsa fatti occupare i magazzini della polvere e si erano fortificati nella caserma della fanteria. Doveva essere proclamata la Repubblica colla presidenza di Struve. Il colpo non riuscì: i militari ed i cittadini si unirono e si armarono; i capi furono tutti arrestati e la legione degli artiglieri fu spedita ad Eidelberga. Le notizie posteriori assicurano però che sulla sera quella legione si rifiutò di partire, se non venivano messi a libertà tutti gli arrestati, ed ottenne dal governo intimorito la liberazione di Struve, Boning e Becker.